

trascurò di creare istituzioni che cattivassero a lui la nazione; si appoggiò sovra un governo militare che la oppresse e terminò col portarla a ribellione.

Murat levò numerosa armata, ma per timore di alienarne l'animo non l'assoggettò alle leggi di severa e vigoroza disciplina. Ne associò i capi ai suoi piaceri, lasciò ai soldati una libertà che degenerò in licenza, e le provincie del pari che la capitale ben presto furono il teatro di tutti gli eccessi commessi da ufficiali senza pudore e da milizie senza freno. Per occupar le sue truppe, il re concepì il progetto di conquistar la Sicilia e portò tutte le sue forze nella Calabria ulteriore. Dopo parecchi mesi di apprestamenti, stava egli per sbarcare a Messina nell'anno 1810, e la sua armata composta di Francesi, Corsi e Napoletani era forte di oltre 40,000 uomini; ma sia che Murat avesse ricevuto ordine da Napoleone di sospendere quella spedizione, come si asserì, o che i venti improvvisamente divenuti contrari abbiano fatto cangiare il divisamento del monarca, l'armata già in parte imbarcata venne con nuova e subita disposizione arrestata, e l'antiguardo comandato dal generale Envagna, forte di novecento uomini, cadde in poter degli Inglesi e dei Siciliani. La qual infelice spedizione, così temerariamente concepita e debolmente condotta, costò alla nazione enormi somme, e non ebbe altra conseguenza che quella di popolare di fuorusciti il paese cui abbandonò l'armata per rientrare nell'interno del regno. Conveniva finalmente distruggere i fuorusciti che infestavano le Calabrie, ed ebbe ordine di marciare contr'essi il general Manliès. Da lunga pezza essi formavano orde innumerevoli, non già armati per la legittimità, ma perchè erano per essi un bisogno il saccheggio, il sangue e la carnificina, nulla essendovi per loro di sacro. Il generale Manliès, ch'erasi già procacciato un'alta reputazione di coraggio, di onore e fedeltà negli Abruzzi, prese così bene le sue misure, che in pochissimo tempo riuscì ad annichilire que' barbari, che tutti caddero sotto il ferro dei soldati o la spada delle leggi.

In una notizia stampata a Parigi nel 1817 un ufficiale dello stato maggiore dice che: » Alla voce di quel generale le popolazioni si levarono in massa, dirette da tutte le autorità civili e religiose; gl'intendenti delle provincie lo